

Anno IX, n. 1 – 2017

Storia e Politica

Rivista quadrimestrale



Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Scienze politiche e delle relazioni internazionali
(D.E.M.S.)

Anno IX n. 1 Gennaio-Aprile 2017

Eugenio Guccione <i>In memoriam di Mario d'Addio. Un Maestro di vita e di studi</i>	1
Ricerche/Articles	
Giorgia Costanzo <i>Conflitti e diplomazia: l'esperienza di Filippo Mazzei tra Europa illuminista e America repubblicana</i>	3
Roberta Adelaide Modugno <i>Mary Wollstonecraft: rivoluzione francese e costruttivismo</i>	27
Alessandro Simoncini <i>Essere (in)giusti con Pasolini. Salò e l'inferno dell'edonismo</i>	76
Interventi/Remarks	
L'EUROPA TRA PASSATO E PRESENTE	113
Rodolfo Gargano <i>L'Europa tuttora divisa. Un bilancio di sintesi al termine della Seconda Guerra mondiale</i>	115
Massimo Viglione <i>Europa ed europeismo tra radici storiche e progettualità ideologica. A sedici anni dalla svolta dei Trattati di Nizza</i>	155
Antonio Cucinotta <i>Sovranità e crisi dello Stato: attualità della «teologia politica»</i>	184

Studi e Interpretazioni/ Studies and Interpretations

- Giuseppe Palmeri
*Regione siciliana. A proposito del compimento
di settanta anni di vita della sua autonomia* 204

Note e discussioni/ Notes and Discussions

- Giuseppe Buttà
*La prova del No. Il sistema politico italiano
dopo il referendum costituzionale* 223

Recensioni/ Reviews

- S. Pupo (a cura di), D. Hume, *Contro Rousseau* (A. Della Casa); S. Bergès and A. M.S.J. Coffee (edited by), *The Social and Political Philosophy of Mary Wollstonecraft* (S. Mocci); M. Campanini (a cura di), *Storia del pensiero politico islamico. Dal profeta Muhammad ad oggi* (L. Martines). 233

- Dalla quarta di copertina/ Back cover** 249

In memoriam di Mario d'Addio

UN MAESTRO DI VITA E DI STUDI

È morto il 29 marzo a Roma, all'età di 93 anni, Mario d'Addio, che di *Storia e Politica* fu per lunghi anni direttore. In questa nuova serie, faceva parte del Comitato Scientifico. Era rimasto particolarmente legato alla rivista e, sino a pochi giorni dalla scomparsa, ne aveva seguito con interesse gli articoli tenendosi informato sui collaboratori, specialmente se giovani studiosi, e non risparmiandosi nel dare suggerimenti a garanzia della scientificità della produzione.

Mario d'Addio, insigne maestro nel settore degli studi di "Storia delle dottrine politiche", professore emerito di tale disciplina, insegnò nelle Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pisa e di Roma "La Sapienza", delle quali fu preside negli anni 1969-71 e 1981-87. Era nato l'11 settembre 1923 a Ripa Candida (Potenza). A conclusione della sua carriera accademica, ricoprì la carica di Sottosegretario al Ministero dei Beni Culturali e successivamente alla Presidenza del Consiglio con delega allo Spettacolo e al Turismo nel Governo presieduto da Lamberto Dini (1995-96). I funerali si sono svolti nella Basilica di San Carlo a Roma, gremita di un pubblico di personalità del mondo della cultura e della politica, di colleghi e di allievi. La tumulazione è avvenuta nel Cimitero del Verano.

Le ricerche e i lavori di Mario d'Addio riguardano il pensiero politico tra Cinquecento e Novecento, con particolare interesse per Gaspare Scioppo, Galileo Galilei, Enrico Caterino Davila, Bernardo Tanucci, Edmund Burke, Antonio Rosmini, Alessandro Manzoni, Gaetano Mosca, Giuseppe Capograssi e Luigi Sturzo. Egli è autore di uno dei primi e più diffusi manuali universitari, *Storia delle dottrine politiche*, in due volumi e più edizioni (Ecig, 1974-2002). Su questi testi si sono formati decine di migliaia di studenti. Costoro, sin dalla *Prefazione* – che, oggi, nella sua interezza, assurge a valore di testamento morale – hanno appreso che «*l'insegnamento che si ricava dalla storia delle dottrine politiche è che non esiste, anche se vi sono autorevoli opinioni favorevoli, la "dottrina politica", la sola che corrisponde alla "verità" della politica. [...] finché l'uomo conti-*

nuerà a parlare ed a comunicare con i suoi simili con la parola e con i suoi pensieri vi saranno le dottrine politiche: quando sarà esaurita la capacità di dialogo, oppure sarà ridotto al silenzio, allora certamente vi sarà una sola dottrina».

Egli fu tra i più diretti e apprezzati collaboratori di Luigi Sturzo, che lo volle alla direzione del suo «Bollettino di sociologia». D'Addio diede, assieme ai suoi allievi, con pubblicazioni, seminari e convegni, un notevole impulso agli studi sturziani rilevando la validità e l'attualità del pensiero politico e sociale dello statista siciliano. Si prodigò per la fondazione dell' "Istituto Luigi Sturzo" di Roma e fu, per circa un trentennio, autorevole docente alla "Cattedra Sturzo" di Caltagirone, frequentata da giovani italiani e stranieri. In riconoscimento di tanto impegno, gli fu conferito il "Premio Internazionale Luigi Sturzo".

Cattolico convinto e praticante, Mario d'Addio seppe, proprio alla maniera sturziana, conciliare Fede e laicità, intransigenza religiosa e tolleranza, ricerca e obiettività scientifica. È questa la grande eredità che egli lascia agli allievi, i quali, certamente, avvertiranno il vuoto provocato dalla sua scomparsa, ma per i quali resta il conforto di un eccezionale, magistrale, consolidato esempio di vita e di studio da seguire e da trasmettere. Il profilo culturale e la produzione dell'illustre maestro saranno trattati in un prossimo saggio sul n. 2-2017 di questa rivista a firma di Nicola Antonetti, ordinario di "Storia delle dottrine politiche" all'Università di Parma e presidente dell' "Istituto Luigi Sturzo" di Roma.

Il Comitato scientifico, la Direzione e la Redazione di *Storia e Politica* grati alla memoria di Mario d'Addio per la generosa e saggia disponibilità da lui sempre avuta, si associano al lutto della moglie signora Laura e dei figli Cecilia, Roberta e Lorenzo, assicurando che il ricordo del loro congiunto rimarrà imperituro e costituirà sempre una guida morale e scientifica.

Eugenio Guccione

Ricerche/Articles

GIORGIA COSTANZO

CONFLITTI E DIPLOMAZIA: L'ESPERIENZA DI FILIPPO MAZZEI TRA EUROPA ILLUMINISTA E AMERICA REPUBBLICANA

1. Un gentiluomo "cittadino del mondo"

Le recenti celebrazioni per la ricorrenza del bicentenario della morte di Filippo Mazzei costituiscono l'occasione per un momento di riflessione storico-politica su una figura emblematica e cosmopolita del Settecento e sul suo pensiero illuminato. Esempio di 'Uomo nuovo', seppur di un 'Settecento dei minori', Mazzei fu un prezioso testimone di trasformazioni epocali che hanno inesorabilmente segnato l'ordine politico globale.

National upheavals punctuated Mazzei's life. [...] Probably no other important man of his generation witnessed such varied scenes in the changing order of the political world (Garlick 1933: 165).

Così risuona, quasi come una sentenza, la frase di Richard Cecil Garlick, ritenuto il migliore tra i biografi di Mazzei¹, a conclusione del suo volume sulla vita di questo intellettuale, uomo politico e avventuriero toscano. Filippo Mazzei, infatti, partecipò attivamente ai grandi conflitti che caratterizzarono la fine del diciottesimo secolo, dalla Rivoluzione Americana a quella

¹ Si tratta del giudizio espresso da Witold Łukaszewicz (1970:14). Tra le prime biografie su Mazzei, oltre Richard C. Garlick (1933), si veda anche Howard R. Marraro (1935) cui seguono i lavori di Sara Tognetti Burigana (1965), Edoardo Tortarolo (1986), e i preziosi studi condotti da Suor Margherita Marchione. Più recentemente, si veda la biografia su Mazzei di Gianni Fazzini (2008) che privilegia aspetti più romanzati e intimistici, e il lavoro a quattro mani di Francesco Fulcini e Giovanni Colognese (2011).

Francese e, nella veste di agente diplomatico, fu testimone delle trasformazioni progressiste attuate in Polonia alla vigilia del suo declino.

A dimostrazione delle sue ricche e travagliate esperienze di vita e di pensiero, Mazzei ha lasciato diversi scritti, tra memorie, articoli, lettere e dispacci diplomatici, nonché studi storici che evidenziano i suoi stretti contatti con illustri uomini quali Jefferson, Washington, Franklin, Madison, Adams. In Francia fu amico di molti dei personaggi che ebbero un ruolo centrale agli esordi della Rivoluzione, specialmente La Fayette, il duca de La Rochefoucauld e Condorcet. «Era scrittore non privo di merito, e soprattutto osservatore acuto di uomini e di cose, ambizioso, intrigante, abile nel ricercare e anche sfruttare, ai suoi fini di diplomatico, le amicizie elevate, nel procurarsi notizie, nel giudicare i fatti e le persone» (Ciampini 1937: XII). E, se controverso appare il riconoscimento del valore e dell'originalità delle opere di Mazzei all'interno delle vicende che determinarono la crisi dell'antico regime, unanime è invece il giudizio, espresso dagli studiosi² attratti dalla figura di questo viaggiatore sensibile agli stimoli culturali e agli ideali politici provenienti d'oltralpe e d'oltremare, nel voler rimarcare quanto ricca fosse la sua biografia, difficilmente paragonabile a quella della maggior parte dei personaggi italiani di fine Settecento.

Il fatto che Mazzei non figurò tra i pensatori eminenti che contribuirono alla storia delle idee *tout court*, non toglie a lui il merito di aver saputo divulgare, da gentiluomo cosmopolita, come egli stesso amava definirsi, la cultura politica dell'illuminismo europeo unita al fervente spirito repubblicano della nascente America, con un impegno sempre vivo e costante che gli valse, senz'altro, un meritato posto di primordine nella storia della circolazione delle idee tra Vecchio e Nuovo Mondo.

² Studiosi perlopiù italoamericani, già a partire dagli anni Trenta del Novecento, si sono interessati a questa poliedrica figura, ricercandovi un simbolo della dignità storica della forte minoranza di origine italiana che prese parte attiva alla creazione degli Stati Uniti d'America. Si pensi ai lavori di Howard R. Marraro e più tardi di Suor Margherita Marchione, cittadina onoraria di Poggia a Caiano.

2. Alla ricerca della libertà

Filippo Mazzei nacque nel borgo di Poggio a Caiano, tra Firenze e Pistoia, la mattina del 25 dicembre 1730, il giorno di Natale, da una famiglia di agiati possidenti.³ Della sua lunga ed avventurosa vita, racchiusa nella *Memorie*⁴, la sua vasta autobiografia, Mazzei ci consegna un racconto che, nonostante le lacune e la stanchezza del periodare, a tratti prolisso e farraginoso, nel complesso, si rivela storicamente utile per il suo carattere documentario.⁵

Intelligente e curioso, il giovane toscano frequentò i corsi di medicina presso l'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova ma la posizione di scettico ostinato assunta nei confronti della religione cattolica, lo indusse ad approdare a una forma di ateismo che ne determinò l'espulsione dai corsi e il definitivo allontanamento dalla vita accademica. Ciò, tuttavia, non gli precluse la possibilità di frequentare gli ambienti intellettuali più liberi, quale il "*Caffè dello Svizzero*" in via dei Calzaioli, luogo di ritrovo preferito dalle menti più aperte e spregiudicate del tempo, dove Mazzei iniziò a sviluppare un vivo interesse per l'Inghilterra, divenuta il riferimento culturale, simbolo della libertà di pensiero e di parola e dove si trasferì nel marzo del 1756.

Nel periodo del suo primo soggiorno londinese Mazzei visse di piccoli commerci, importando dall'Italia non soltanto prodotti alimentari destinati alla distribuzione e alla vendita ma anche libri dell'illuminismo italiano. Abbandonata la professione medica, preferì dedicarsi all'insegnamento della lingua italiana, diffondendo tra i nuovi amici inglesi la conoscenza dei poeti italiani, primo fra tutti l'Ariosto. Tra i suoi studenti pare figurasse

³ Mazzei (1970 [1845 - 46] : 27).

⁴ *Memorie della vita e delle peregrinazioni del Fiorentino Filippo Mazzei*, d'ora innanzi semplicemente *Memorie*, in questo lavoro citate nell'edizione del 1970, curata da Alberto Aquarone.

⁵ Benché le *Memorie*, se impiegate come unico filtro per le indagini, potrebbero rivelarsi foriere di distorsioni a causa del rischio di contaminazione tra l'elemento storico e le convinzioni di un Mazzei quasi ottantenne al momento della stesura dell'opera, Benedetto Croce insisteva nel ritenerle, compresa la loro parte aneddotica, storicamente esatte. Cfr. Croce (1942: 323 - 331).

anche Edward Gibbon il quale, sotto la guida di Mazzei, iniziò a studiare l'italiano sui testi repubblicani del Machiavelli.⁶

Denunciato al tribunale dell'Inquisizione, con l'accusa infondata di contrabbando di libri proibiti, tanti «da impestarne tutta l'Italia» (Mazzei (1970 [1845 - 46]: 151), Mazzei fu dichiarato nella sua terra «non solo stampatore ma autore di varie opere di Voltaire e di Rousseau, e di circa venti altre, delle quali non hanno mai esistito altro che i titoli» (Croce 1942: 327). Malgrado le accuse si rivelassero infondate, egli fu inizialmente condannato a non far più rientro in patria, ma venne presto riaccolto nella sua Toscana, grazie al volere del granduca Pietro Leopoldo, il cui intento era quello di sottrarre i propri cittadini al dominio, ormai al tramonto, dell'Inquisizione, facendo così trionfare il potere politico contro gli irrinunciabili attacchi sferati dal tribunale ecclesiastico.

Dopo una breve parentesi in Italia per scagionarsi dalle accuse ingiustamente subite, si radicò sempre più in lui la convinzione di stabilirsi definitivamente a Londra, lontano da ogni tipo di vessazione politica o religiosa, in un luogo dove il trionfo della libertà personale si legava intrinsecamente all'applicazione di una democrazia autentica.⁷ A Londra, con l'allargamento della cerchia delle conoscenze e grazie al progressivo inserimento nei circoli diplomatici e politici inglesi, Mazzei entrò in contatto, per il tramite dell'abate Galiani, con il marchese Domenico Caracciolo, ministro napoletano a Londra dal 1764, al quale lo unì una durevole e profonda amicizia. Determinante, però, fu l'incontro con Benjamin Franklin, agente consolare della colonia americana della Pennsylvania, il quale introdusse Mazzei in quegli ambienti politici inglesi, frequentati da nuclei di Americani residenti a Londra, che simpatizzavano per John Wilkes, esponente del movimento radicale, simbolo di una forte indipendenza politica ed economica in funzione antigovernativa. Contro la corruzione della costituzione inglese e la possibile de-

⁶ Cfr. Rotta (1962: 330) ma si veda anche Fazzini (2008: 112 e n. 18) e Tortarolo (1986: 16).

⁷ Mazzei riporta nelle *Memorie* l'eclatante episodio della condanna a morte di tale Lord Ferres, pari d'Inghilterra, coinvolto nell'omicidio di un suo sottofattore come esempio tangibile di democrazia applicata.

generazione in una forma di oligarchia parlamentare, i radicali, infatti, reclamavano la difesa dell'elemento democratico che doveva concorrere a guidare la vita politica del paese. Il rifiuto da parte del parlamento di accettare Wilkes a deputato per il Middlesex, invalidando la sua elezione, aveva fatto vacillare in Mazzei la fiducia riposta nel sistema inglese, fondato sulla certezza del diritto e sulla vigilanza del popolo sul potere,⁸ contribuendo a far crescere in lui un progressivo sentimento di disillusione. A ciò si aggiungeva il giudizio negativo, espresso sempre dal Mazzei, sulla rapacità commerciale e lo spirito di sfruttamento inglese sancito dall'intreccio tra il potere politico e la ricchissima compagnia delle Indie. Anche le conversazioni con Franklin sulle turbolenze dell'America, causate dallo scontro tra parlamento e colonie sul diritto alla tassazione, contribuirono, inesorabilmente, all'allontanamento da quella ammirazione iniziale, nutrita da Mazzei per l'Inghilterra. Così come egli stesso rimarca nelle *Memorie*:

La natura mi diede un forte istinto per la libertà. [...] La decantata libertà d'Inghilterra m'attrasse in quel paese al principio del 1756. Fui ben presto disingannato; veddi che in riguardo alla cosa pubblica, la libertà era illusoria (Ciampini 1937: 33).

Le ragioni politiche giocarono senz'altro un ruolo determinante nella decisione del Mazzei di emigrare nel Nuovo Mondo. L'attrazione per una terra aperta, in grado di soddisfare l'esigenza di nuove forme di attività imprenditoriale si univa, infatti, al desiderio e alla ricerca di una maggiore e più sicura libertà in vista del raggiungimento della tanto decantata felicità.

3. Il contributo di Mazzei alla Rivoluzione Americana

The great doctrine "All men are created equal" incorporated in the Declaration by Thomas Jefferson, was paraphrased from the writing of Philip Mazzei, an Italian-born patriot and pamphleteer, who was a close friend of Jefferson. Mazzei compiled the first accurate history of

⁸ Cfr. la lettera a Stanislao Augusto, Parigi 13 ottobre 1788, in particolare, Ciampini (1937: 34) e Mazzei (1970 [1845 - 46]: 192).

the colonies, which he wrote in French so that the European nations would be able to appreciate the political, social and economic conditions that characterized the new world.⁹

Le parole di J. F. Kennedy fugano ogni dubbio circa l'appoggio di Mazzei alla causa dei ribelli americani. Il contributo che egli diede, attraverso le sue opere, alla diffusione degli ideali indipendentistici volti alla costruzione della nascente repubblica,¹⁰ trova riscontro nella definizione offerta da Masini e Gori che lo hanno riconosciuto come una delle tre personalità toscane, insieme a Vespucci e Verrazzano, impegnate a 'concepire' l'America¹¹.

Sfortunatamente, quel periodo della sua vita che va dal 1774 al 1779, non è molto conosciuto: il racconto che egli rende di quegli anni, nelle sue *Memorie*, risulta interessante ma incompleto. Quasi tutta la sua preziosa corrispondenza, relativa a quel periodo, pare sia andata distrutta o smarrita.

Sollecitato da Franklin e Adams a trasferirsi in America, Mazzei si mostrò inizialmente titubante, temendo di trovare un sistema di governo che fosse solamente «una cattiva copia dell'inglese e, conseguentemente, che le basi della libertà fossero anche meno solide» (Mazzei 1970 [1845 - 46]: 192). Insistentemente gli Americani di Londra cercarono di convincerlo del contrario, sostenendo che in America vigesse la più ampia democrazia e che nel Nuovo Mondo «[...] non vi era aristocrazia; che il popolo non aveva la vista abbagliata dallo splendore del trono; che ogni capo di famiglia dava il voto per le elezioni e poteva essere eletto; che avevano le loro leggi municipali; e che delle leggi inglesi, avevano adottato quelle sole, che lor convenivano» (ibidem). Queste le parole che egli riporta nelle *Memorie* e queste sostanzialmente le motivazioni che indussero Mazzei a trasferirsi in Virginia. Nel settembre 1773, a bordo della fregata *Triumph*, Mazzei giunse nell'America del Nord, dove ad accoglierlo trovò i personaggi più autorevoli della società virginia-

⁹ Kennedy (2008 [1964]: 15 -16).

¹⁰ Verità o leggenda, si pensa addirittura che Mazzei sia stato uno dei promotori dell'alternanza a strisce verticali bianco - rosse, tipica della storia della Toscana, nella bandiera statunitense. Cfr. Lepori (2011)

¹¹ G. Masini - I. Gori (1998:145)

na,¹² coloro che avrebbero favorito il suo inserimento all'interno di un contesto nuovo, profondamente diverso da quello europeo.

Alle prospettive di libertà civile e di creatività economica che la terra americana sembrava offrire, si contrapponevano, tuttavia, le gravi minacce di turbamento del benessere e del peculiare equilibrio interno. Le tensioni non erano dovute solo al conflitto con il parlamento inglese in relazione al problema della tassazione ma andavano ricercate in numerosi fattori: dalla fragilità economica e finanziaria dovuta alle incertezze della monocoltura a tabacco, alla gravità dell'indebitamento con i mercanti inglesi per la fornitura di prodotti di lusso alla *gentry*, nonché all'accresciuta massa di schiavi negri che contribuiva a porre problemi di moralità e al tempo stesso di ordine interno.¹³

Durante i lavori di costruzione della sua nuova abitazione, Mazzei fu ospite di Jefferson e proprio in quel periodo i due decisero di stilare una serie di articoli allo scopo di informare i coloni sugli sviluppi della situazione politica e prepararli in caso di attacco da parte della Corona inglese. Per praticità e utilità, si stabilì che Mazzei avrebbe utilizzato la propria lingua madre, in modo da rendere l'esposizione più diretta ed efficace, mentre Jefferson si sarebbe occupato della traduzione in inglese.¹⁴

Per tutto il biennio 1774 -1775, con lo pseudonimo «*Furioso*», Mazzei scrisse veementi articoli sulla *Virginia Gazette* di John Pinkney e notevole pare fu l'influenza che essi ebbero sulle formulazioni della Dichiarazione d'Indipendenza americana scritta da Jefferson. Le similitudini tra quest'ultima e i suddetti articoli del Mazzei appaiono fin troppo chiare in particolare se si considera il passo qui di seguito riportato.

¹² Jefferson, in segno di benvenuto, volle donare al suo nuovo amico toscano, affascinato dall'incantevole tenuta di *Monticello*, un appezzamento di terreno attiguo alla sua proprietà, che Mazzei battezzò *Il Colle*, in omaggio alle colline toscane. Cfr. Fazzini (2008: 171).

¹³ Cfr. Tortarolo (1986: 40).

¹⁴ Cfr. Mazzei (1970 [1845 - 46]: 214). Jefferson, a sua volta, leggeva e parlava correntemente l'italiano, tanto che Mazzei volle omaggiarlo con alcune copie del libro di Beccaria *Dei Delitti e delle Pene*, da lui ritenuto il manifesto dell'illuminismo italiano. Cfr. Mazzei (1970 [1845 - 46]: 210). La notizia viene riportata anche da Oriana Fallaci in *La Rabbia e L'Orgoglio* (2001: 73).

Per ottenere il nostro intento bisogna, miei cari concittadini, ragionare su i diritti naturali dell'uomo e sulle basi di un governo libero. [...] Tutti gli uomini sono per natura egualmente liberi e indipendenti. Quest'eguaglianza è necessaria per costituire un governo libero. Bisogna che ognuno sia uguale all'altro nel diritto naturale [...] un vero governo repubblicano non può sussistere se non dove gli uomini sono dal più ricco al più povero perfettamente uguali nei loro diritti di natura. [...] La democrazia (voglio dire una democrazia rappresentativa) la qual comprende ogni individuo in un corpo semplice senza distinzione alcuna, è certamente il solo governo sotto il quale possa godersi una vera e durevole libertà. Un tal governo sventuratamente per il genere umano, non ha mai esistito. Governi tumultuosi, fabbricati su false o debolissime basi, e pieni d'errori, hanno abusato quel sacro nome.¹⁵

Mazzei sostenne di aver illuminato e consigliato Jefferson, durante i loro frequenti colloqui, su alcuni dei provvedimenti legislativi che avrebbero dovuto essere sottoposti all'approvazione dell'Assemblea dello Stato della Virginia, e di aver discusso con lui su importanti temi quali la religione e la schiavitù¹⁶. Egli, inoltre, dichiarò all'amico virginiano il proprio punto di vista sui gravi difetti del sistema politico britannico, in maniera così esauriente da lasciare sorpreso lo stesso Jefferson, il quale, pur condividendo alcune delle argomentazioni espresse, non giungeva, tuttavia, alle stesse conclusioni. Mazzei, in particolare, sosteneva che, mentre gli Americani continuavano a credere ostinatamente nella bontà del sistema politico britannico, cercando di evitare lo scontro aperto, egli vedeva con chiarezza il pericolo per le colonie di cadere vittime del malgoverno inglese e presagiva, come inevitabile conseguenza, «o l'intera libertà o la più dura schiavitù», nella consapevolezza che per realizzare la prima delle due «bisognava distruggere i pregiudizi di quei popoli (americani) accostumati a riguardar l'inglese come il modello della perfezione» (Mazzei 1970 [1845 - 46]: 218). Per tentare di allargare i confini quanto mai ristretti e limitati di questa libertà pubblica vigente in Inghilterra, gli fu necessario intensificare la sua sotterranea opera di propaganda, promuovendo sempre nuovi incontri. Mazzei ebbe così mo-

¹⁵ *Frammenti di scritti pubblicati nelle gazzette al principio della rivoluzione americana da un cittadino di Virginia* in Mazzei (1970 [1845 - 46]: 496 - 498).

¹⁶ Sul problema della schiavitù, cfr. Mazzei (1970 [1845 - 46]: 234 -235).

do di conoscere George Mason, futuro estensore della prima dichiarazione dei diritti dell'uomo dell'epoca moderna, adottata dalla Convenzione della Virginia il 12 giugno 1776 e largamente riprodotta nella dichiarazione americana del 4 luglio.

Il contributo di Mazzei alla causa dei coloni non fu, tuttavia, solo di carattere intellettuale. Alla notizia dello sbarco delle truppe inglesi, Jefferson e lo stesso Mazzei si arruolarono come soldati semplici nella Compagnia Indipendente della contea di Albemarle, anche se l'impegno militare di quest'ultimo, per quanto significativo, fu di breve durata.

Ben più importante si rivelò la sua intensa attività, prestata sulla *Virginia Gazette*, di intellettuale e divulgatore di idee a sostegno della rivoluzione e dell'universalità della natura umana, evidenziando come le qualità delle persone fossero la risultante di complesse condizioni di vita vissuta. Dai frammenti di articoli di propaganda rivoluzionaria arrivati fino a noi si evince come per Mazzei la rivoluzione dovesse essere l'occasione per la creazione di un sistema politico totalmente rinnovato, essa doveva rappresentare l'opportunità per porre fine al potere politico basato sulla forza e sulla costrizione esercitata dai pochi sui molti e per introdurre, finalmente, nell'organizzazione sociale le riforme che da questa nuova concezione del potere sarebbero derivate. Una visione che contrastava totalmente con l'ordine costituzionale britannico che poggiava proprio sulla divisione fra i diversi ceti sociali.

La guerra d'indipendenza sembrava, così, legarsi indissolubilmente alla riforma politica. La Costituzione che, dopo un lungo dibattito interno, venne accolta dalla convenzione il 28 giugno 1776, non rispondeva certo alle aspettative dei radicali virginiani e neanche a quelle di Mazzei, il quale, nelle sue *Instructions of the freeholders of Albemarle county to their delegates in convention* ne evidenziò i limiti e le contraddizioni, mettendo in luce come essa negasse di fatto sia che gli individui avessero diritti innati e inalienabili, sia che il potere provenisse dal popolo e in esso risiedesse. Al contrario, il governo si arrogava un potere illimitato lasciando agli elettori solo la «meschina scelta di cambiare padroni una volta l'anno» (mazzei 2001 [1776]: 20). La Costituzione disattendeva così a quel criterio di

eguaglianza civile che doveva essere alla base della Virginia post-rivoluzionaria.

4. *Le Recherches historiques e il conflitto di penna con Mably e Raynal*

Su richiesta di Jefferson e di alcuni notabili della Virginia, Mazzei assunse l'incarico di agente diplomatico in Europa con il precipuo scopo di curare gli interessi della giovane repubblica d'oltreoceano. A Parigi, nel bel mezzo del dibattito di fine anni Ottanta sui temi cari al pensiero politico illuministico e sulla crisi dell'antico regime europeo, Mazzei ebbe modo di rielaborare la sua esperienza rivoluzionaria, pur continuando a perorare la causa dei ribelli americani. L'opportunità gli fu offerta dalla nuova rete di conoscenze, accresciutasi grazie all'amicizia con il marchese Caracciolo, che lo introdusse negli ambienti della corte di Versailles. Del periodo parigino è l'opera di Mazzei in quattro volumi *Recherches historiques et politiques sur les Etats-Unis de l'Amérique Septentrionale*, pubblicata nel 1788, in forma anonima, sotto lo pseudonimo «un citoyen de la Virginie», tradotta dall'originale italiano in francese dal giovane giurista Louis Joseph Faure e curata, nell'aspetto letterario, dal marchese di Condorcet e dalla moglie di quest'ultimo, Sofie, con un risultato che sposava «lo stile d'un'anima sensibile» con quello della «geometria parlante» (Mazzei 1970 [1845 - 46]: 308). Come è noto, nell'opera di Mazzei sono inclusi due scritti di Condorcet: le *Quatre lettres d'un citoyen de New Heaven sur l'unité de législation* e il saggio su *l'influence de la Révolution d'Amérique sur l'Europe*.

Le *Recherches*, nate originariamente per confutare le tesi di colui che gli era parso «il più gran pedante ch'io avessi conosciuto» (ivi: 302), scrive Mazzei, riferendosi all'abate Mably e al suo volume *Observations sur le gouvernement et les lois des États-Unis d'Amérique* (1785), nonché per replicare a ciò che sull'America aveva scritto l'abate Raynal nella sua *Histoire philosophique des établissements et du commerce des Européés dans les deux Indes* (Raynal 1774), di fatto tentavano di coniugare la descrizione della realtà geopolitica delle colonie ameri-

cane, ormai divenute indipendenti col nome di Stati Uniti d'America, con il modello interpretativo di stampo illuministico della rivoluzione da cui questi avevano avuto origine. In effetti, come lo stesso Mazzei osserva, «dopo lo stabilimento della repubblica americana, molti desideravano di vedere una completa e imparziale descrizione di quell'in-teressante paese poiché nessuno di quei che ne avevano scritto precedentemente meritava la minima fiducia. Più di tutti lo desideravano il duca de La Rochefoucauld e i suoi amici, il più intimo dei quali era il marchese di Condorcet» (Mazzei 1970 [1845 - 46]: 305).

Durante il soggiorno parigino, Mazzei, grazie ai continui contatti con i più bei nomi dell'aristocrazia e della cultura francese, entrò a pieno titolo a far parte di quella élite sociale e intellettuale che si riuniva attorno alla vedova di Helvétius ad Auteuil (Moravia 1968). Il clima di entusiasmo e simpatia in favore della causa americana, maturato nei ristretti circoli illuministi, tendeva a porre l'accento su quel carattere universale della rivoluzione facilmente riscontrabile nelle dichiarazioni dei diritti, ma nascondeva, tuttavia, alcune preoccupazioni circa la radicale diversità esistente tra i due continenti, America ed Europa, nonché tra i due popoli. Proprio su tale diversità era incentrata l'analisi di Mably, che nelle sue *Observations* lasciava apertamente emergere un'accorta preoccupazione per il destino della libertà, costantemente minacciata dalla corruzione e sottoposta ad un passaggio troppo brusco in America, essendo gli animi della moltitudine non ancora sufficientemente preparati a distinguere la libertà dalla licenza. Scagliandosi, in particolare, contro la costituzione della Pennsylvania, ritenuta la più avanzata in senso democratico, Mably accusava i legislatori americani di aver voluto instaurare «una democrazia troppo pura» dove le leggi rimanevano ad una distanza massima dai costumi (Mably 1785: 20 - 38). A ciò si aggiungevano sia l'attacco al processo di legittimazione di quella molteplicità di religioni che l'abate giudicava una premessa alla inevitabile diffusione di un «ateismo grossolano» (ivi: 63) che avrebbe accelerato la rovina dei costumi, sia la critica all'assoluta libertà di stampa, pericolosa per i cittadini meno illuminati che ne avrebbero certamente fatto un cattivo utilizzo (ivi: 72).

Quanto a Raynal, egli, pur riconoscendo il carattere antidi-spotico della rivoluzione americana, era fermamente convinto che la costituzione inglese rappresentasse la garanzia contro i mali dell'anarchia e per tale ragione, il ripristino della situazione antecedente alla crisi, a suo avviso, avrebbe restituito alle colonie l'assetto costituzionale più felice cui un popolo potesse aspirare.¹⁷ Nonostante l'opera avesse conosciuto numerose edizioni e traduzioni, l'elemento che non piacque ai lettori più attenti fu il mancato riconoscimento, da parte dell'abate, di quel principio di 'necessità' della rivoluzione americana che sembrava facesse ricadere la colpa non sugli Inglesi ma direttamente sugli Americani.

L'errata interpretazione della storia coloniale americana, che vedeva la fondazione delle colonie come l'opera dei re inglesi anziché di gruppi di puritani insofferenti all'oppressione degli Stuart, costituì il primo punto di opposizione che Mazzei avanzò nei confronti di Mably (Mazzei 1788, II: 5-6). Egli rimarcò inoltre la natura del rapporto paritetico e di alleanza tra Inghilterra e insediamenti americani, cercando di dimostrare come la rivoluzione non rappresentò una rottura radicale con il passato ma il frutto di un processo di maturazione difficile cui gli americani inevitabilmente non poterono sottrarsi. A ciò si aggiungeva la constatazione dell'elevato livello di maturità e coscienza politica riscontrato in tutti gli strati sociali della popolazione degli Stati Uniti: l'alto grado di sviluppo culturale corrispondeva, secondo Mazzei, in accordo con Helvétius e d'Holbach, alla forma moderna della virtù repubblicana e gli americani costituivano l'esempio lampante di quella verità storica secondo la quale i popoli più ignoranti risultavano essere anche i meno liberi e i meno umani.¹⁸ La difesa della piena libertà di religione e di stampa, in quanto diritti fondamentali dell'uomo, rappresentavano un altro punto fermo nella critica di Mazzei alle tesi di Mably. I governi americani non avrebbero mai trasformato la religione in un *instrumentum regni*; la libertà religiosa, vista come positivo stimolo al reciproco controllo, avrebbe garantito, al contrario, la sicurezza dello Stato. Quanto alla libertà di stampa, essa era considerata da Mazzei strumentale alla battaglia

¹⁷ Cfr. Raynal (1774, VII: 191 - 194).

¹⁸ Cfr. Tortarolo (1986: 120 - 121).

per il progresso dei lumi all'interno della società, per preparare il popolo alle riforme (Mazzei 1788, II: 126-128).

Nonostante il duplice atteggiamento di Mazzei, da una parte di duro attacco contro l'intera opera di Mably, e dall'altra di ammirazione nei confronti del funzionamento del sistema politico americano, basato sulla democrazia rappresentativa, egli continuava a essere convinto dell'impossibilità di poter esportare e applicare meccanicamente tale modello democratico in Europa.

Venendo all'opera di Raynal, Mazzei si adoperò per replicare al carattere favolistico e all'inattendibilità delle notizie storiche, geografiche ed economiche, ivi riportate e riguardanti gli Stati Uniti. Sul piano politico, egli contrapponeva alla retorica libertaria dell'*Histoire des Indes* la retorica dell'alleanza tra Francia e Stati Uniti e la loro comune opposizione al dispotismo inglese, negando però l'intenzione da parte degli Americani di voler riprodurre in Francia le loro istituzioni (Mazzei 1788, III: 115-118). Nell'intento di riuscire a dimostrare che la democrazia americana si collocasse saldamente tra gli estremi opposti della tirannia e dell'anarchia, Mazzei puntava, nelle *Recherches*, ad evidenziare l'eccezionalità istituzionale e civile del nuovo Stato, presentando gli Stati Uniti come una nazione chiave ed essenziale all'interno del panorama diplomatico internazionale. Più difficile era, invece, riuscire a giustificare l'esistenza strutturale e non accidentale della schiavitù, nella terra della libertà. Mazzei sosteneva la perfetta uguaglianza naturale di capacità fisiche e intellettuali tra bianchi e neri, mostrandosi, a differenza di Jefferson, favorevole ai matrimoni misti e contrario all'immissione di nuovi schiavi. La schiavitù, infatti, costituiva una grave piaga in netta contraddizione con il primo articolo della dichiarazione dei diritti; essa avrebbe generato una situazione di pericolo, un vero e proprio stato di guerra alimentato dall'esclusione di alcune categorie dal diritto di cittadinanza. Solo attraverso un lungo cammino e una preliminare istruzione dei negri sul valore della libertà, si sarebbe giunti, secondo Mazzei, alla progressiva eliminazione della schiavitù (cfr. Mazzei 1788, IV: 127 - 128 e 132).

Nonostante le *Recherches* si presentino come un'opera abbastanza eterogenea per la varietà degli argomenti trattati, in real-

tà esse vennero recepite come un libro dalla fisionomia lineare e chiara. E, se oggi una parte della critica sostiene che le *Recherches* lascino emergere un certo spessore dei racconti di Mazzei sulla Rivoluzione Americana, sicuramente più partecipi e più vissuti, rispetto ai resoconti scarni, imprecisi, edulcorati che circa quindici anni più tardi egli avrebbe reso sulla Rivoluzione Francese (cfr. Fazzini 2008: 186), su un altro versante si colloca, invece, il giudizio di chi, a proposito delle *Recherches*, scrive: «In complesso è un libro superficiale e slegato, che tradisce la preoccupazione polemica e soprattutto la fretta, poco e male pensato, di non grande importanza e utilità. Il Mazzei non era fatto per trattare argomenti così importanti, che richiedono ampio respiro, lunga meditazione e profonde ricerche. Era fatto piuttosto per l'articolo di giornale, per l'opuscolo divulgativo, per il *pamphlet*, poteva essere uno di quei pubblicisti, così numerosi nella seconda metà del '700, pieni di intelligenza e di coraggio che ebbero parte così importante nella preparazione e nello sviluppo della Rivoluzione francese» (Ciampini 1937: XVIII – XIX).

Stando a quanto afferma Mazzei, nelle sue *Memorie*, il libro fu molto letto e divenne una delle fonti utilizzate da Carlo Botta quando scrisse la sua *Storia della guerra dell'Indipendenza degli Stati Uniti d'America*.¹⁹ Pur non essendo un'opera di storia in senso stretto, Le *Recherches*, grazie al lavoro di propaganda svolto da Condorcet, vennero recepite negli ambienti intellettuali e politici come la storia documentata e ragionata di una rivoluzione illuminata, costituendo un riferimento valido per soddisfare la curiosità dell'opinione pubblica francese ed europea sul Nuovo Mondo²⁰.

¹⁹ Botta (1856 [1809]) Cfr. Marraro, *preface* in Mazzei (1942: xiii). Tortarolo mette in luce come Botta ricordi l'opera di Mazzei solo a titolo di segnalazione erudita mentre l'impostazione del lavoro riprende la narrazione degli avvenimenti fatta proprio da Raynal e Ramsay. Cfr. Tortarolo (1986:144). Anna Maria Martellone sottolinea, invece, come l'opera del Botta risenta più che altro dell'influenza degli ampi resoconti sulla Rivoluzione Americana resi da Burke. Cfr. Martellone (1976: 34).

²⁰ Sui limiti delle *Recherches* ma sull'importanza del loro valore divulgativo cfr. Tognetti Burigana (1965: 34 – 35).

5. Mazzei in Francia tra Rivoluzione e diplomazia

Precursore di Tocqueville, Mazzei era un democratico favorevole ai tempi nuovi che aveva temuto per la rivoluzione americana una possibile degenerazione in tirannia e dispotismo. Il timore si rivelò fondato nel caso della Francia rivoluzionaria dove le stragi e i soprusi, sia pur commessi in nome della libertà e della democrazia, in realtà lasciavano presagire il pericolo ben più grave di veder sottomessa «la patria ad un dispotismo di peggior natura forse del passato» (Mazzei 1970 [1845 - 46]: 384). Durante il soggiorno a Parigi, Mazzei fu testimone e fedele cronista delle vicende di vita vissuta e raccontata nei salotti parigini dal 1788 al 1791, fornendo un contributo prezioso a una migliore definizione di quel quadro animato dell'alta società francese alla vigilia del crollo fatale. Con il proliferare di gruppi e movimenti politici di varia tendenza, Mazzei volle sensibilizzare l'opinione pubblica di fronte alla chiara contrapposizione esistente tra il *club dei Giacobini* e la *Société de 1789*, evidenziando il caos che regnava tra le posizioni dei giacobini, e l'unione e la quiete che rappresentavano, invece, gli obiettivi costitutivi della *Société de 1789*, di cui lo stesso Mazzei teneva la corrispondenza estera. Tra i trentadue fondatori della *Société* figuravano il duca de La Rochefoucauld, il marchese de La Fayette, Du Pont de Nemours, Talleyrand, Condorcet, Mirabeau, l'abate Sieyès e lo stesso Mazzei.²¹ L'associazione, con la vocazione universale e scientifica di sviluppare, difendere e divulgare i principi di una costituzione libera, si contrapponeva all'aristocrazia e al clero, nostalgici dell'antico sistema feudale fondato sui privilegi e ai quali Mazzei attribuiva tutti gli intrighi e le resistenze che alimentavano il fuoco della discordia in Francia, generando disordine. A ciò si aggiungevano gli errori della monarchia, a suo avviso, interamente imputabili a Maria Antonietta, il cattivo genio

²¹ L'elenco di coloro che aderirono alla società contava circa cinquecento nomi. Cfr. Moravia (1968:154). Mazzei propose perfino l'ammissione di Stanislaw August come socio onorario del suddetto Club, ma il re polacco non accettò per paura di incrinare i 'rapporti speciali' con la zarina di Russia Caterina II. Cfr. Łukaszewicz (1970: 11).

della Francia,²² e non al «buon Luigi» verso il quale riponeva una fiducia incrollabile. Mazzei sognava un re costituzionale, bonario e democratico, il solo interprete della volontà nazionale, l'unico che potesse ricondurre la pace e l'armonia nel paese.

Diffidente circa il carattere di urgenza, espressamente rivendicato da Condorcet, nel condurre un'azione decisiva e immediata, volta all'affermazione del diritto di eguaglianza di tutti di fronte alla legge, Mazzei, pur condividendone gli ideali, optava per la via delle riforme, ribadendo il concetto, già espresso nelle *Recherches*, dell'inapplicabilità dell'esempio americano in Francia.

Malgrado Mazzei si ponesse su posizioni moderate, quando lo scontro si spostò all'interno del partito democratico stesso, egli cominciò a schierarsi contro le frange più estremiste della Rivoluzione, contro gli *enragés* giacobini, avanzando, esasperato, la proposta di arresto dei loro capi. Egli, infatti, prevedeva che senza un intervento deciso contro i rivoltosi più accesi, la Francia sarebbe andata incontro ad un vero e proprio bagno di sangue. Consigliò, pertanto, a La Fayette e poi al sindaco di Parigi Bailly di disfarsi dei giacobini più accesi, da lui individuati nei «2 fratelli Lameth, Barnave, Dupont, Menous, il visconte di Noailles, Barras, Robespierre, Danton, Camille des Moulins e Marat» (Mazzei 1970 [1845 - 46]: 382). Fu tutto inutile; La Fayette si rifiutò di prendere qualsiasi iniziativa militare contro i giacobini e il sindaco «uomo d'infinito merito ma troppo buono e timido» non era invece all'altezza della situazione. Mazzei, senza demordere, provò a interessare i suoi amici più vicini, in *primis* il duca de La Rochefoucauld il quale però ritenne la situazione sotto controllo e senza più pericoli per la legalità; fu allora che Mazzei, spazientito, replicò con una certa veemenza

Vous vivez donc dans cette sécurité? Voilà la cause de la France! Du monde entier ruinée à jamais; et chaque goutte de sang que vous épargnez ce soir, doit vous en coûter des barriques (ibidem).

²² Mazzei manifestò apertamente la sua avversione per Maria Antonietta, così come si riscontra in diversi passi delle *Memorie*, etichettando la regina come il peggiore dei mali per la Francia. Cfr. Mazzei (1970 [1845 - 46]: 368).

Mai le sue parole si rivelarono più profetiche! La Rochefoucauld che, fin dal principio aveva sposato la causa del Terzo Stato, assertore di una rivoluzione ispirata a ideali democratici, fu travolto dagli eccessi sanguinari di una folla ignorante e inferocita che lo lapidò a Gisors il 3 settembre 1792. E quando il sanguinario furore di popolo prese il sopravvento sulle menti più eccelse e liberali, e anche l'amico Condorcet manifestò apertamente la propria avversione nei confronti del monarca, spingendosi su posizioni sempre più repubblicane, ecco che Mazzei avvertì una sensazione di smarrimento. Filippo Mazzei non fu certo un sanguinario ed ebbe ragione Jefferson nel definirlo a «zealous whig», un liberale zelante, fervente ma sicuramente moderato (cfr. Marchione 1975). Non essendovi più motivi, dunque, che lo inducessero a rimanere in Francia, decise di lasciare il paese, abbandonando definitivamente l'ardente, e non più condiviso, clima rivoluzionario.

Sempre del periodo parigino sono le lettere scritte dal Mazzei al re di Polonia, Stanislao Augusto.²³ Queste rappresentano una miniera inesauribile di informazioni e di particolari interessanti e curiosi²⁴ relativi ai più importanti personaggi polacchi nella Francia di quel periodo. Il carteggio offre, inoltre, dati poco noti che gettano nuova luce anche sui rapporti tra Francia e Polonia e tra queste e le altre potenze europee, contribuendo così a delineare un quadro assai vasto e complesso dello scenario politico internazionale di quegli anni. Fu proprio durante l'esperienza parigina che a Mazzei venne offerto l'incarico di agente diplomatico per conto del re di Polonia. Prima di accettare, Mazzei si premurò di informare Jefferson temendo che un

²³ Stanislao Augusto Poniatowski, ultimo re polacco, si era reso promotore di una serie di riforme tendenti a migliorare e rendere più forte la Polonia. Su Stanislao Augusto si veda Fabre (1952) in cui si fa riferimento alla missione parigina di Mazzei negli anni 1788 - 1791.

²⁴ Mi riferisco in particolare alla corrispondenza raccolta da Ciampini, il quale, però, secondo Lukaszewicz, non conosceva tutte le lettere di Stanislaw August a Mazzei degli anni 1788 - 1791, ma solo i frammenti pubblicati nelle *Memorie della vita* di Mazzei. Lukaszewicz dichiara di essere in possesso di queste copie, comprendenti 280 lettere del re a Mazzei, datate dal 4. X. 1788 al 10. VIII. 1791, portate a Varsavia, preparate per la stampa ma purtroppo mai pubblicate a causa dello scoppio della guerra nel 1939. Pare che le copie delle lettere che si trovano attualmente nel suo archivio rivestano un'enorme importanza scientifica per le ricerche. Cfr. Lukaszewicz (1970: 5).

simile compito, agli ordini di un re, potesse compromettere l'amicizia con i suoi compatrioti americani di fervido credo repubblicano. Per il tramite dell'amico italiano Scipione Piattoli²⁵, e con il benestare di Jefferson, Mazzei assunse l'incarico di osservatore e corrispondente francese per la Polonia, compito che durò più di tre anni, durante i quali egli tenne costantemente informato il re sui fatti avvenuti in Francia e in occidente. Attraverso il francese, la lingua della diplomazia, Mazzei inviava dettagliati rapporti politici, riferendo con attenta precisione sui contatti che i polacchi, arrivati in Francia dalla madrepatria, stabilivano con i circoli rivoluzionari parigini. Temendo gli intrighi contro Stanislao Augusto, Mazzei, attraverso la stampa cercò di raccogliere, a sostegno del re polacco, i favori della Francia rivoluzionaria. Nel corso di questa lotta per la difesa dell'onore e della reputazione del re nonché della rivoluzione polacca, maturò in lui l'intenzione di lasciare Parigi per recarsi a Varsavia. Lì, durante il suo soggiorno, tramite l'amico Piattoli, entrò subito in contatto con il circolo degli *Amici della Costituzione del 3 Maggio 1791*, club nato sulla scia delle contemporanee società francesi e inglesi per discutere i fatti del giorno e redigere i progetti di legge da presentare all'assemblea legislativa. Mazzei contribuì ai preparativi per la difesa del paese, rimanendo nella convinzione che il re dovesse assumere un ruolo centrale nell'ordinamento nuovo, per garantire unità, semplicità ed efficacia governativa, una sorta di interprete illuminato della nazione, capace anche di condizionare l'opinione pubblica con una forte azione riformatrice.²⁶

Con l'approssimarsi della grave crisi istituzionale che stava attraversando la Polonia, unitamente all'avanzata militare russa, Mazzei, con il titolo di Ciambellano del re e il conferimento della cittadinanza polacca, decise di far ritorno in Italia dove continuò a seguire con immutata passione le vicende politiche internazionali, nella speranza che i due grandi esperimenti co-

²⁵ Su Scipione Piattoli, cfr. D'Ancona (1915) e Bozzolato (1964); in entrambi i lavori si riscontrano ampi riferimenti alla figura di Mazzei.

²⁶ Pare che Mazzei abbia anche avuto occasione di scrivere un trattato sull'emancipazione dei contadini polacchi di cui però non resta traccia neppure nelle *Memorie*. Cfr. Łukaszewicz (1970: 11 -13).

stituzionali europei, Francia e Polonia, potessero definitivamente conquistare solidità, stabilità e ordine interno.

6. Lontano dai conflitti?

Il 24 aprile 1796, Thomas Jefferson scrisse una lettera dai toni strettamente confidenziali all'amico Mazzei, ormai rientrato a Pisa, in cui emergevano pesanti giudizi sul delicato momento storico-politico vissuto dalla giovane repubblica degli Stati Uniti. Nella lettera, in cui si faceva riferimento allo scontro tra repubblicani e federalisti, Jefferson denunciava il forte cambiamento dello spirito pubblico e la nascita in America di un movimento di opinione di tipo monarchico e filo-inglese che tendeva a far perdere di vista i veri ideali democratici che erano stati alla base della rivolta contro gli Inglesi per la conquista dell'indipendenza.

Mazzei, spinto dalla voglia di riaffermare il suo ruolo di interprete per l'Europa della vita politica americana, infiammato dalla lettura delle recriminazioni espresse dall'amico Jefferson, tradusse il testo originario dall'inglese all'italiano per un'immediata pubblicazione su un giornale di Firenze. Il testo, sottoposto a un'ulteriore traduzione, stavolta dall'italiano al francese²⁷, raggiunse anche la *Gazette nationale ou Moniteur Universel* di Parigi, dove uscì il 25 gennaio 1797 in una versione 'riversitata' in cui venivano amplificati gli attacchi mossi da parte di Jefferson al partito federalista, in particolare a Madison e a Washington, pur senza nominarli direttamente, e a ciò si aggiungeva anche un monito a non abbandonare l'alleanza con la Francia. Dal *Moniteur*, il testo della lettera passò al giornale americano *Minerva*, di New York, che provvide a ritradurlo in inglese e infine a pubblicarlo nel maggio 1797.²⁸ La diretta conseguenza di questa serie di traduzioni infedeli fu che, l'ultimo testo inglese, stravolto anche nel contenuto rispetto all'originale versione scritta da Jefferson, trovò vasta eco tra i nemici dello

²⁷ Dal titolo « *Lettre de M. Jefferson, ci devant ministre des Etats Unis en France, et Secrétaire au Département des Affaires Etrangères, à un citoyen de Virginie* »

²⁸ La lettera è riportata da Garlick (1933:133-135) unitamente alla traduzione operata da Mazzei in italiano e all'ultima versione in lingua inglese.

statista che ne approfittarono per attaccarlo duramente, accusandolo di essersi umiliato di fronte alla Francia. Sebbene di tale lettera Mazzei non faccia alcun riferimento nelle *Memorie*, l'episodio, noto come *Mazzei letter*, non compromise, tuttavia, il rapporto di antica e autentica amicizia tra i due. A riprova di ciò, quando, appena tre anni dopo, Jefferson divenne il terzo presidente degli Stati Uniti d'America, incaricò l'amico toscano di selezionare due tra i migliori scultori italiani a cui affidare la costruzione di un *Capitolium*, offrendogli così la possibilità di contribuire anche alla veste architettonica della nuova capitale dello Stato federale.²⁹

Stanco di lottare e perfino di narrare le lotte altrui, Mazzei, negli anni della quiete pisana, tornò alla sua antica passione per l'agricoltura, tanto che, dal 1796, scelse di firmare la sua corrispondenza privata come "Pippo l'Ortolano" nomignolo che si attribuì e che sembrava gratificarlo oltremodo. A Pisa, nella casa di via Cariola 566, oggi via Giordano Bruno 39, dove scrisse le *Memorie*, si spense il 19 marzo 1816 concludendo così la sua lunga vita di avventuriero e prezioso testimone degli eventi più salienti che avevano caratterizzato la fine di quel secolo turbinoso (cfr. Fazzini 2008: 292).

Endowed with a mind free and independent [...] he manifested an enthusiastic zeal in favor of the cause of liberty [...] Mazzei was a distinguished politician. In principles he was a republican, and a confessed enemy to tyrants, both of church and state. His work on America furnished ample proof of his adherence to the best principles in politics.³⁰

Così recita parte del necrologio apparso sul giornale *Argus* il 26 giugno 1816, a Richmond, Virginia, in segno di riconoscimento e ringraziamento per la devozione dimostrata e il contributo politico reso da quel cittadino americano, originario di

²⁹ La scelta ricadde sui due scultori toscani Franzoni e Andrei. Cfr. Mazzei (1970 [1845 - 46]: 435 - 438).

³⁰ *Mazzei's Obituary in the Richmond, Virginia, ARGUS, June, 26th, 1816* in Marchione (1984: 582-3) riportato anche da Luis Alfano nel suo articolo *Filippo Mazzei - Godfather of the Declaration of Independence*. Il circolo Mazzei www.rootsweb.ancestry.com.

Poggio a Caiano, nei confronti del suo paese adottivo.³¹ Al centro di conflitti epocali, vissuti sempre con spirito intriso di filosofismo enciclopedico, Mazzei, in realtà, si sentiva cittadino del mondo, identificando la sua patria nella Toscana del granduca Leopoldo, nella Virginia del conflitto con l'Inghilterra e nella Polonia di re Stanislao, continuando sempre a sperare che quell'idea di libertà e di pace universale non restasse meramente illusoria.³²

Bibliografia

- BOTTA CARLO, 1856, *Storia della guerra degli Stati Uniti d'America* Firenze: Felice Le Monnier.
- BOZZOLATO GIAMPIERO, 1964, *Polonia e Russia alla fine del XVIII secolo. Un avventuriero onorato: Scipione Piattoli*, Padova: Marsilio Editore.
- CIAMPINI RAFFAELE (a cura di) 1944, *Lettere di Filippo Mazzei alla corte di Polonia (luglio 1788 – marzo 1792)*, Bologna: Nicola Zanichelli.
- CROCE BENEDETTO, 1942, *Aneddoti di varia letteratura*, Napoli: Ricciardi, vol. II.
- D'ANCONA ALESSANDRO, 1915, *Scipione Piattoli e la Polonia*, Firenze: G. Barbera editore.
- FABRE JEAN, 1984 (1952), *Stanislas-August Poniatowski et l'Europe des lumières : études de cosmopolitisme*, Paris : Ophrys.
- FALLACI ORIANA, 2001, *La Rabbia e l'orgoglio*, Milano, Rizzoli.
- FAZZINI GIANNI, 2008, *Il Gentiluomo dei Tre Mondi – Le avventure di Filippo Mazzei*, Roma: Gaffi.
- FULCINI FRANCESCO-COLOGNESE GIOVANNI 2011, *Il Nuovo Mondo di Filippo Mazzei*, Verona: QuiEdit.
- GARLICK RICHARD C., 1933, *Philip Mazzei, friend of Jefferson: his life and letters*, Baltimore, The John Hopkins Press - Paris, Société d'édition "Les Belles Lettres" – London, Humphrey Milford: Oxford University Press.
- KENNEDY JOHN F., 2008 (1964), *A Nation of Immigrants*, New York, London, Toronto, Sydney: Harper Perennial.

³¹ Nel 1980, in occasione dei 250 anni dalla nascita di Filippo Mazzei, fu emesso negli Stati Uniti un francobollo a lui dedicato in ricordo del contributo reso all'indipendenza americana.

³² Mazzei sperava nell'istituzione di un tribunale "composto di deputati di tutte le nazioni colte, con il potere di decidere le controversie, e di obbligar le parti a starsene alla decisione" nel tentativo di prevenire le devastazioni delle guerre. Cfr. Mazzei (1970 [1845 - 46]: 349 - 350).

LEPORI LUCA, 2011, *Filippo Mazzei genio politico toscano* InStoria: Rivista online di storia & informazione n.40.

□UKASZEWICZ WITOLD, 1970, *Filippo Mazzei e la diplomazia americana e polacca alla fine del XVIII secolo*, in Id. *Filippo Mazzei - Giuseppe Mazzini. Saggi sui rapporti italo-polacchi*, Wrocław – Warszawa – Kraków: Accademia polacca delle Scienze - Biblioteca e Centro di Studi a Roma, fasc. 45.

MABLY (DE) GABRIEL BONNOT, 1785, *Observations sur le gouvernement et les loix des États-Unis d'Amérique - avec des remarques d'un Républicain* – Dublin.

MARCHIONE MARGHERITA, 1975, *Philip Mazzei: Jefferson's "Zealous Whig"*, Morristown, New York: American Institute of the Italian Studies.

MARCHIONE MARGHERITA (a cura di), 1984, *Istruzioni per essere liberi ed eguali*, Milano: Cisalpino - Goliardica.

MARCHIONE MARGHERITA, 1994, *Philip Mazzei: World Citizen (Jefferson's "Zealous Whig")*, Lanham, Maryland: University Press of America.

MARRARO HOWARD R., 1935, *Philip Mazzei, Virginia's Agent in Europe. The Story of his Mission as Related in His Own Dispatches and Other Documents*, New York: New York Public Library.

MARRARO HOWARD R., 1954, *Relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti*, Quaderni del Risorgimento, 6, Roma: Edizioni dell'Ateneo.

MASINI GIANCARLO – GORI IACOPO, *l'America fu concepita a Firenze*, Bonecchi, Firenze, 1998.

MAZZEI FILIPPO, 1788, *Recherches historiques et politiques sur les Etats-Unis de l'Amérique Septentrionale, où l'on traite des établissements des treize colonies, de leur rapports et de leurs dissensions avec la Grande Bretagne, de leur gouvernements avant et après la révolution, etc.* Par un citoyen de Virginie, avec quatre lettres d'un bourgeois des New Heaven sur l'unité de la législation, Colle - Paris: Froullé, 4 voll.

MAZZEI FILIPPO, 1942 (1846), *Memoirs of the Life and Peregrinations of the Florentine Philip Mazzei*, translated by H.R. Marraro, New York: Columbia University Press.

MAZZEI FILIPPO, (1846) 1944, *Libro mastro dei due mondi – Memorie di Filippo Mazzei*, a cura di B. Romani, Roma: Documento, Libraio editore.

MAZZEI FILIPPO, 1970 (1845-46), *Memorie della vita e delle Peregrinazioni del Fiorentino Filippo Mazzei*, a cura di A. Aquarone, Milano: Marzorati, voll. 1 e 2.

MAZZEI FILIPPO, 2001, *Filippo Mazzei. Le istruzioni per i delegati alla convenzione maggio – settembre 1776*, a cura di G. Cipriani, Firenze: Morgana.

MORAVIA SERGIO, 1968, *Il Tramonto dell'Illuminismo*, Bari, Laterza.

RAYNAL GUILLAUME – THOMAS - FRANÇOIS, 1774 t. IV, *Histoire philosophique et politique des établissements et du commerce des Européens dans les deux Indes*, La Haye: Grosse fils.

ROTTA SALVATORE, 1962, “Il viaggio in Italia di Gibbon” in *Rivista storica italiana*.

SPINI GIORGIO – MARTELLONE ANNA MARIA – LURAGHI RAIMONDO – BONAZZI TIZIANO – RUFFILLI ROBERTO, 1976, *Italia e America dal Settecento all'età dell'imperialismo*, Lama Umbro: Marsilio Editori.

TOGNETTI BURIGANA SARA, 1965, *Tra Riformismo Illuminato e Dispotismo Napoleonico – esperienze e del “cittadino americano” Filippo Mazzei con appendice di documenti e testi* - Politica e Storia – Raccolta di studi e testi a cura di Gabriele De Rosa, 11, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.

TORTAROLO EDOARDO, 1986, *Illuminismo e Rivoluzioni – Biografia politica di Filippo Mazzei*, Milano: Franco Angeli.

Abstract

CONFLITTI E DIPLOMAZIA: L'ESPERIENZA DI FILIPPO MAZZEI TRA EUROPA ILLUMINISTA E AMERICA REPUBBLICANA

(CONFLICTS AND DIPLOMACY: THE EXPERIENCE OF FILIPPO MAZZEI BETWEEN EUROPEAN ENLIGHTMENT AND REPUBLICAN AMERICA)

Keywords: Filippo Mazzei, American Revolution, French Revolution, European Enlightenment, Diplomacy, Republicanism, Liberty, Declaration of Rights.

In welcoming and sharing the spirit of celebration for the bicentenary of Mazzei's death, this essay wants to investigate Mazzei's political life and thought inside the "illuminist" intellectual debate. His writings offer an important source to better understand historical upheavals at national and international level. Liberal with a solid aversion for any arbitrary exercise of power, Mazzei represents the New Man of the 1700's, one of the protagonists of that kind of new political and intellectual season, full of innovative impulses and a new way of conceiving humanity.

GIORGIA COSTANZO
Università degli Studi di Catania
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
gcostanz@unict.it

EISSN 2037-0520